

CHIARA TOGNARELLI*

Perdita e ricostruzione di un archivio. Il caso Ettore Cozzani

ABSTRACT

This essay aims to reconstruct the history of Ettore Cozzani's archive, which was believed to have been totally destroyed during the Second World War. It maps what remains, however, in the Lombard Academy of Sciences and Letters and on the antique market. Finally, it reflects on the meaning that Cozzani attributed to his archive and on his attempts to reconstruct it, both materially and through autobiographical writing.

KEYWORDS: Ettore Cozzani; *L'Eroica*; 20th century; Archive; Destruction; Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milan.

A lungo si è creduto che l'intero archivio Cozzani fosse andato distrutto nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Qui si tenta, invece, di mappare quanto ne rimane sia nell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano, sia sul mercato antiquario. Si riflette, infine, sul significato che Cozzani attribuiva al proprio archivio e sui suoi tentativi di ricostruirlo sia materialmente, sia idealmente tramite la scrittura autobiografica.

PAROLE CHIAVE: Ettore Cozzani; *L'Eroica*; XX secolo; Archivio; Distruzione; Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11683>

1. Con questo mio lavoro intendo presentare le acquisizioni parziali e provvisorie alle quali sono giunta dopo aver svolto alcune indagini su quello che ritengo possa essere considerato un giallo della storia letteraria ed artistica del Novecento italiano: la distruzione dell'archivio di Ettore Cozzani. Volendo aggiungere un sottotitolo esplicativo al titolo del mio saggio, potrei allora convenientemente optare per un *flash* del tipo *Ricerche in corso su un giallo irrisolto*.

2. La parabola intellettuale di Cozzani segue quella più ampia dell'epoca cui appartenne: la prima metà del Novecento. Di quei decenni, promosse tendenze estetiche e ideologiche che, da maggioritarie ed egemoniche che diventarono, si ridussero poi nel dopoguerra a una sostanziale marginalità. La rilevanza che Cozzani raggiunse nei decenni intercorsi tra il primo e il secondo conflitto mondiale si spense in modo repentino e irreversibile alla fine del Ventennio fascista, relegando lo spezzino all'estrema periferia di quello che si andava definendo come il nuovo orizzonte culturale italiano. Di questa parabola, può non essere disutile ripercorrere, seppur sinteticamente, le tappe principali.

Nato a La Spezia il 3 gennaio del 1884, Ettore Cozzani compì gli studi superiori nella sua città natale. Si trasferì, poi, a Pisa, dove frequentò i corsi

* Università di Pisa; chiara.tognarelli@fileli.unipi.it

universitari presso la Scuola Normale. Ebbe come maestri Vittorio Cian, Gioacchino Volpe, Giovanni Pascoli e l'orientalista Carlo Formichi, sotto la cui guida si laureò in Lettere nel 1907 con una tesi sulla lingua e la letteratura sanscrite, *La poesia gnomica degli indiani*. In seguito insegnò per una decina d'anni a La Spezia. Sentendosi respinto dagli intellettuali locali, ne denunciò, dalle pagine de «La Voce» di Prezzolini, l'autoreferenzialità e il provincialismo, riscuotendo critiche feroci.¹

Nel 1911 fondò «L'Eroica. Rassegna d'ogni Poesia» assieme all'architetto Franco Oliva, col quale la condiresse fino al 1913. La stagione spezzina de «L'Eroica», iniziata col primo numero del 30 luglio 1911, si interruppe nel 1917. Due anni più tardi, a Milano, Cozzani ne riprese le pubblicazioni, mutando il sottotitolo in «Rassegna Italiana di Ettore Cozzani». Le uscite sarebbero proseguite in modo discontinuo ed irregolare fino al 1944, quando si interruppero definitivamente.²

«L'Eroica» fu una rivista straordinariamente longeva – trentatré in tutto gli anni di attività – ed ebbe il merito di rilanciare l'arte xilografica in Italia. Cozzani la concepì come il centro di irraggiamento della propria poetica e come strumento di promozione degli artisti e dei letterati che più riteneva meritevoli nonché vicini alla propria sensibilità. Ad essa affiancò molte altre iniziative satellitari, come le collane «I gioielli dell'Eroica» e «Il teatro dell'Eroica», che riscossero buoni consensi.

Nel 1919, sempre a Milano, Cozzani fondò la casa editrice L'Eroica. Uno degli aspetti che ne contraddistinsero i volumi era la preziosa veste tipografica. Di notevole successo furono la «Collana di corallo» e le collezioni «Leggende d'Italia», «Rapsodie» e «Montagna», tutte dirette dallo stesso Cozzani:³ indizio, questo, della smania di controllo che sempre

¹ È lo stesso Cozzani a raccontarlo in ETTORE COZZANI, *Alcuni dei miei ricordi*, Pisa, Giardini, 1978, pp. 58-61. Sulla città spezzina di quegli anni, ARRIGO PETACCO, *La Spezia, il Novecento* e PATRIZIA GALLOTTI, *Libri, lettori ed editori nella Spezia di Ettore Cozzani*, entrambi in *Il senso dell'eroico. Cozzani, Pascoli, d'Annunzio*, catalogo dell'omonima mostra tenutasi a La Spezia, 24 maggio-1° luglio 2001, a cura di Marzia Ratti, La Spezia, Silvana, 2001, pp. 69-71 e 77-84.

² Oltre al già citato *Il senso dell'eroico*, su Cozzani e «L'Eroica», rimando a *L'Eroica. Una rivista italiana del Novecento*. Catalogo della mostra tenutasi a Genova nel 1983, a cura di Guido Giubbini, Genova, Immagine & Comunicazione, 1984; CECILIA GIBELLINI, *La bella scuola. «L'Eroica» e la xilografia*, in *Letteratura e riviste*, a cura di Giorgio Baroni, Pisa, Giardini, 2004, pp. 69-75, *Ettore Cozzani e l'Eroica. L'avventura di un uomo*, Milano, Biblioteca di via Senato, 2004, che contiene alle pp. 43-66 gli indici completi della rassegna. Segnalo, infine, l'avvenuta pubblicazione, a settembre 2020 per Agorà & Co., degli atti del convegno *Ettore Cozzani. Arte e letteratura* tenutosi a Milano il 15 gennaio 2019 e organizzato dall'Accademia di Brera e dal Dipartimento di Italianistica e Comparatistica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

³ Si tratta di collane basate su criteri di uniformità tematica o di genere, ideate e dirette dallo stesso Cozzani; fa parzialmente eccezione la collana «Montagna», ideata, come si legge sul frontespizio, da Giuseppe Zoppi (Broglio, 1896-Locarno-Monti, 1952), ma diretta da Cozzani. Ancora oggi, la più esaustiva rassegna dell'attività editoriale di Cozzani si può leggere in DANIELE CHIODI, *Studio critico e sintetico di biblioteconomia su Ettore Cozzani e*

lo animava, quale che fosse il progetto di imprenditoria libraria e culturale che intraprendesse.

Del resto, un intenso bisogno di protagonismo accentuato da uno «stato permanente di mobilitazione»⁴ aveva segnato già la prima giovinezza di Cozzani, che negli anni dell'adolescenza aveva fatto parte del gruppo anarchico spezzino e aveva pubblicato diversi articoli sul foglio «Il libertario», seguendo il magistero del Carducci petroliere. La sua conversione politica era iniziata a Pisa: superato l'anarchismo giovanile, si attestò su posizioni antigiolittiane e nazionalistiche. Acceso interventista, fondò l'associazione La Giovane Italia, volta a fare proseliti fra i giovani e a diffondere il verbo del bellicismo e il culto per la patria.

Perennemente animato da «entusiasmi» ed «esaltazioni»,⁵ Cozzani fu scrittore versatile e prolifico, oratore instancabile, inesausto conferenziere. Pubblicò numerosi saggi di critica d'arte e di critica letteraria. Sono poderosi i suoi studi dedicati a Pascoli, il suo primo autore, e a Leopardi, Foscolo e Dante. Lanciò scrittori che godettero, nel loro tempo, di una straordinaria popolarità: su tutti, il poeta-soldato Vittorio Locchi.⁶ Scrisse romanzi, novelle e versi. Sul versante prosastico, i temi sui quali tornò ripetutamente furono le leggende della sua terra d'origine, la giovinezza, l'eroismo inteso come mistica dell'esistenza, in linea con la mitografia cara al Fascio. Sul fronte lirico, prese le mosse da Carducci, Pascoli e d'Annunzio, le cui voci sono particolarmente udibili nella silloge d'esordio *I Poemetti notturni* (1920). Ottenne i maggiori riconoscimenti con i romanzi *Il Regno perduto* (1927), *Un uomo* (1934), *Cerìù* (1938), e con la sua seconda raccolta di versi, *Il Poema del mare* (1928), grandiosa epopea delle civiltà marinare.

A guerra finita, a causa della sua adesione al fascismo e alla RSI, Cozzani si ritrovò isolato e «perseguitato».⁷ Nel 1946 fu arrestato e condotto a Roma

l'Eroica, tesi di laurea discussa presso l'Università Statale di Milano, a.a. 1974-1975, poi pubblicata a cura del Comitato onoranze «Ettore Cozzani» (Milano-La Spezia) a Bergamo, presso la Tipografia Ravasio, nel 1976.

⁴ L'espressione è di UMBERTO SERENI, *Notizie e riflessioni introno a Ettore Cozzani. Da utilizzare per la storia dell'italianismo*, in *Il senso dell'eroico*, cit., pp. 31-52: 39.

⁵ Così lo avrebbe ricordato Prezzolini a distanza di anni dalla sua episodica collaborazione con «La Voce», cui già ho fatto cenno: «Una brava persona, tutto sommato, fatta di entusiasmi e di esaltazioni, che venne a sfarfallonare anche intorno a "La Voce" senza rendersi conto che la sua retorica ci si sarebbe bruciata inevitabilmente le mani», GIUSEPPE PREZZOLINI, *Il tempo della Voce*, Milano-Firenze, Longanesi-Vallecchi, 1960, p. 209.

⁶ Sugli autori sostenuti da Cozzani rimando a VINCENZO BOSCARINO, *Gli scrittori de «L'Eroica»*, Perugia, Grafica, 1934, VITTORIANO ESPOSITO, *Profilo di Ettore Cozzani*, Roma, Edizioni dell'Urbe, 1981 e LUIGI PICCHI, *Ettore Cozzani critico letterario*, «Otto Novecento», XIX, 1995, n. 1, pp. 136-139.

⁷ Così lo ricorda Aurelio Garobbio (Canton Ticino, 1905 - Milano, 1992), funzionario dell'ufficio stampa di Mussolini a Salò, dal 1943 al 1945: «Giuseppe Martinola ospita il perseguitato Ettore Cozzani chiamato a Mendrisio "nel '52 o '53 per una conferenza": "...si fece improvvisamente amaro, con disgusto, alludendo, senza nominarli, a quegli ingrati che a guerra finita gli avevano voltato le spalle: 'in un'ora della mia vita - scriverà poi -

per essere processato. L'accusa era quella di essere stato fra i più «truci gerarchi fascisti del Nord Italia».⁸ Prosciolto da ogni addebito, rientrò a Milano. Da lì, cercò di ricostruire una propria rete di rapporti editoriali e culturali, senza riuscirci in modo per lui soddisfacente. Moltiplicò, quindi, i suoi impegni di conferenziere, che lo portarono a tenere orazioni su gli argomenti più disparati a un pubblico di nostalgici a lui favorevoli. Trascorse gli anni che gli rimasero – non pochi – come un *suranné*, incapace di emanciparsi dal tempo, dalle pose e dai miti della propria giovinezza, estraneo se non avverso – e in questo, ricambiato – al nuovo corso storico e letterario dell'Italia postfascista. Morì a Milano il 22 giugno del 1971, all'età di 87 anni. A ricordarlo, pochi fedeli e un manipolo di allievi. La sua opera poliedrica finì rapidamente per costituire uno degli oggetti rimossi della storia italiana.

3. C'è un anno, nella vita di Cozzani, che determina un 'prima' e un 'dopo', che fa da spartiacque nella sua biografia. Questo anno è il 1943.

Nel mese di agosto del 1943 la città di Milano fu colpita a più riprese dai bombardieri alleati. Il loro intento era quello di innescare sulla città lombarda quella tempesta di fuoco che già a luglio di quello stesso anno aveva distrutto Anversa e che nel febbraio del 1945 avrebbe distrutto Dresda. Fu così che i bombardieri inglesi colpirono per più notti consecutive non solo obiettivi militari, vie di comunicazione e zone industriali, ma anche il centro di Milano. Sulla città furono sganciate tonnellate di bombe e assieme a queste, stando ad alcune ricostruzioni, circa 380.000 spezzoni incendiari. Nella notte fra il 12 e il 13 agosto avvenne il primo

quando senti che sei incolpevole e la cattiveria degli altri ti morde il sangue'», AURELIO GAROBBIO, *A colloquio con il Duce*, a cura di Marino Viganò, Milano, Mursia, 1998, p. 174 (Garobbio cita E. COZZANI, *Alcuni dei miei ricordi*, cit., p. 174). Noto che non si trova un cenno esplicito, nelle memorie edite di Cozzani, alla sua adesione al fascismo, né alla sua attività di propagandista per la Repubblica di Salò. Tuttavia, la sua biografia e la sua opera trascinano di prove, dirette ed indirette, della sua piena e convinta militanza fascista. Basti pensare a quanto si legge sui nn. 279-280 del novembre-dicembre 1941 de «L'Eroica», dove Cozzani afferma che la rassegna ha contribuito «a la ascesa civile, sociale e politica dell'Italia» senza mai aver «tradito la Causa», E. COZZANI, *Trent'anni, Millenovecentoundici-Millenovecentoquarantuno*, ivi, p. 3. Non ancora acclarate sono le vicende relative al suo tesseramento al PNF. Molte risposte potrebbero venire dalle carte e dai documenti inediti conservati presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano: qui, nel cart. 45/5, *Cozzani e il fascismo*, del Fondo Cozzani, Raffaella Canova mi segnala la presenza di uno scritto in cui lo stesso Cozzani afferma di essersi tesserato nel 1943. Se così fosse (e mi porta a credere che così sia stato anche quanto ricostruisce ROBERTO MAIOCCHI, *Ingegneri, cultura, fascismo*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, I: *Nella vita nazionale e cittadina*, a cura di Enrico Decleva, Milano, Cariplo-Laterza, 1988, pp. 205-231: 208-211), si tratterebbe di un tesseramento tardo, e concomitante all'evento di cui tratto in questo lavoro: la distruzione (parziale) dell'archivio de «L'Eroica». Su questo tema mi riprometto di tornare non appena sarà nuovamente possibile accedere agli archivi milanesi.

⁸ E. COZZANI, *Alcuni dei miei ricordi*, cit., p. 164.

bombardamento. Gli incendi divamparono a lungo e distrussero o danneggiarono gravemente numerosissimi edifici residenziali, oltre a palazzi pubblici e complessi di alto valore storico e artistico. Tra questi, il Castello Sforzesco. Gli attacchi aerei si ripetero nella notte tra il 14 e il 15 agosto, con le stesse modalità, e nella notte fra il 15 e il 16 agosto. Il vortice di fuoco che gli strateghi dell'aviazione britannica puntavano a innescare non c'era stato: troppi mattoni e troppo cemento, a Milano; ma la città ne usciva comunque ridotta in macerie.⁹

Nei sotterranei del Castello Sforzesco, Cozzani aveva portato il proprio archivio. A permetterglielo era stato Alberico Squassi (Monza, 1882-Milano, 1963), direttore dal 1923 della Biblioteca civica di Milano, di cui, nel 1914, aveva curato il trasferimento proprio presso il Castello Sforzesco. Squassi era un appassionato di letteratura e di arte, un bibliotecario bibliofilo, volontario nella Grande Guerra, direttore dal 1932 delle Biblioteche pubbliche rionali di Milano: elementi, questi, sufficienti ad evidenziare gli addentellati tra la biografia di Squassi e quella di Cozzani. Non c'è dubbio, quindi, che per amicizia e stima Squassi avesse concesso a Cozzani di portare i propri faldoni nei sotterranei del Castello.

Quel che Cozzani pensò di aver messo al sicuro, finì ridotto in cenere. Del suo archivio si salvò solamente qualche cartella: così avrebbe ricordato lo stesso Cozzani nella prefazione a una sua opera di carattere apologetico e memoriale, *Come giungemmo alla Sagra dei Mille* – il titolo riecheggia il più celebre *Come siamo entrati a Roma* di Ugo Pesci –¹⁰ edita a Milano dalla casa editrice L'Eroica nel 1963.

In queste pagine Cozzani rievocava uno degli episodi a lui più cari della sua militanza di interventista: ricorda, cioè, quando, da oscuro insegnante spezzino quale era, aveva organizzato la calata di Gabriele d'Annunzio da Parigi a Genova, nei primi giorni di maggio del 1915, per l'inaugurazione del monumento che il giovane scultore pugliese Eugenio Baroni (Taranto, 1880-Genova, 1935) aveva realizzato in onore dei garibaldini partiti da Quarto cinquantacinque anni prima.¹¹

⁹ Su questi eventi bellici, ACHILLE RASTELLI, *Bombe sulla città*, Milano, Ugo Mursia, 2000; FERDINANDO ZANZOTTERA, *Il lato oscuro del volo. Milano: una città ferita e distrutta dall'alto*, in *Volare. Futurismo, aviomania, tecnica e cultura italiana del volo 1903-1940*, a cura di Anna Maria Andreoli, Giovanni Caprara ed Elena Fontanella, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2003, pp. 281-289 e MARCO GIOANNINI e GIULIO MASSOBRIO, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Milano, Rizzoli, 2007.

¹⁰ UGO PESCI, *Come siamo entrati in Roma. Ricordi*, con prefazione di Giosue Carducci, Milano, Treves, 1895. L'assonanza del titolo si spiega con la saldatura effettuata da Cozzani, così come, più in generale, dagli interventisti, tra memoria risorgimentale e retorica nazionalista e bellicista.

¹¹ Cozzani avrebbe ricordato questi eventi, ma senza concessioni autobiografiche, in ETTORE COZZANI, *Gabriele d'Annunzio. La preparazione e l'opera di Guerra*, Milano, L'Eroica, 1930, pp. 34-44. Rimando ad ANNA MARIA ANDREOLI, *Il rientro dell'esule e la Sagra dei Mille: d'Annunzio a Genova e a Quarto alla vigilia della guerra*, in *Il senso dell'eroico*, cit., pp. 11-30.

Il 5 maggio d'Annunzio declamò davanti al monumento di Quarto la propria *Orazione per la Sagra dei Mille*: fu il detonatore pubblico dell'intervento italiano – già deciso, ma segreto – nella Prima guerra mondiale. Nell'organizzazione di questo evento, Cozzani rivestì un ruolo fondamentale. Ecco, allora, che nel 1963, accingendosi a rievocare quei fatti e a rivendicarne la paternità, avrebbe ricordato i documenti che si era scambiato, in quel lontano 1915, con d'Annunzio. A questo proposito scrive:

I documenti sono bruciati con tutto l'archivio de «L'Eroica», che, in una decina di casse, conteneva veri e propri epistolari di uomini insigni nella letteratura, nell'arte, nella politica e nella guerra – italiani e stranieri – tanto che di molti poeti, pittori, scultori e xilografi c'erano decenni di vita, testimoniata quasi giorno per giorno.

Il bombardamento alleato del 1943 che incendiò (e chi l'avrebbe mai ritenuto obiettivo di guerra?) il Castello Sforzesco di Milano, nei cui sotterranei avevo 'salvate' le cose mie più preziose (e non avrei perduto nemmeno un foglietto di carta se, fidando nel buon Dio, le avessi lasciate dov'erano), ridusse tutto in cenere. Mi è rimasta qualche cartella che mi dimenticai di 'mettere in salvo', [e che conteneva] tra l'altro il dattiloscritto di questo libro.¹²

Le interrogazioni e le esclamazioni parentetiche, e quel parlare a mezza voce che scorre sottotraccia e che filtra attraverso le maglie del discorso principale, testimoniano la sofferenza patita da Cozzani nel rievocare quel lutto: rimugina e si sfoga; si giustifica, si accusa e accusa; mentre ricorda, rivive quella perdita disastrosa. Lo sconforto e la rabbia sono tutt'altro che sopiti: la ferita che gli era stata inferta non si era rimarginata. Siamo nel 1963: sono passati vent'anni – Cozzani sta per compierne ottanta – ma non sembrerebbe. La storia l'ha beffato: ha dato scacco matto all'arte, alla sua memoria materiale; con quelle preziose carte era andata in cenere la possibilità di dimostrare in modo inoppugnabile la centralità che aveva avuto in quelle vicende epocali e, più in generale, nella storia culturale, letteraria e valoriale della nazione. Un destino irridente e ingiusto gli aveva recato un danno incalcolabile: l'indignazione non può concedere tregua, tantomeno sopirsi.

In questa prima tessera memoriale contenuta nella prefazione a *Come giungemmo alla Sacra dei Mille*, Cozzani afferma che l'archivio de «L'Eroica» fu integralmente distrutto dal bombardamento alleato del 1943. Una seconda tessera memoriale indica con esattezza in quale giorno. Cozzani sta ricordando un autografo dannunziano che era in suo possesso e precisa:

L'epigrafe era in un prezioso foglietto di carta a mano (bruciato come tutti gli altri originali nel bombardamento di Milano del 13 agosto 1943, ma riprodotto fotograficamente nel quaderno 235-237 dedicato da «L'Eroica» al Poeta per la sua morte.¹³

¹² ETTORE COZZANI, *Come giungemmo alla Sacra dei Mille*, Milano, «L'Eroica», 1963, pp. 8-9.

¹³ Ivi, p. 89. Il fasc. n. 235-237 de «L'Eroica» era quello di marzo-aprile-maggio 1938.

Queste pagine forniscono un dato cronologico chiaro: il 13 agosto 1943. Ciò basta a fare pulizia di quell'oscillazione relativa proprio alla data di distruzione dell'archivio Cozzani – distrutto nel 1943 o nel 1944 – così ricorrente negli scritti sull'intellettuale spezzino.

4. Cozzani aveva denunciato a caldo la distruzione dell'archivio de «L'Eroica». Lo aveva fatto dalle pagine de «L'Eroica», da quello che sarebbe stato il penultimo numero della rassegna. A conclusione del fascicolo, in una prosa intitolata *Il tesoro dell'Eroica*, Cozzani annuncia la distruzione completa dell'archivio della rivista. Il fascicolo al quale mi riferisco è il numero 299-304 del luglio-novembre 1943 – già da tempo era saltata la cadenza mensile delle uscite.

Scrivendo Cozzani: «tutto è stato distrutto dagli spezzoni incendiari». ¹⁴ E continuava stilando un primo bilancio delle perdite:

sono andati in fumo trent'anni di storia dell'arte, della letteratura e della vita civile italiana, rappresentata da 20.000 pagine di corrispondenza personale con D'Annunzio, Pascoli, e con quasi tutti gli altri scrittori e uomini della guerra, da Cadorna a Caviglia, e con molti politici; sono bruciati i manoscritti di 2 romanzi ancora inediti; è andata distrutta l'unica collezione completa della Rassegna, oltre a molti libri ed edizioni rare. ¹⁵

«Tutto incenerito!», esclamava in un grido non si sa se più di dolore o d'ira. Il numero successivo della Rassegna sarebbe uscito nel giugno del 1944. Cozzani provava a tenersi insieme, a reagire. Il fascicolo straripa di suoi scritti: *Parole ai giovani. Disciplina, Entusiasmo; Il Mantegna distrutto; Donne d'Italia. La madre dei Gracchi; Il fanciullino, studio; Padre Cesare: la tentazione e la caduta (dalla Vita di Guglielmo Massaia)*. Era uno sforzo titanico per procrastinare un inevitabile congedo. Non poteva bastare. Quel fascicolo, il n. 305-310 del gennaio-giugno 1944, sarebbe stato l'ultimo.

5. È certo che la distruzione dell'archivio fu, per Cozzani, una menomazione. Come ogni altra delle molteplici attività in cui aveva profuso le proprie energie – l'editoria, la scrittura saggistica e quella letteraria, l'*engagement* politico ed ideologico – l'archivio doveva essersi costituito a sua immagine e somiglianza, per conservare i tratti della sua personalità d'eccezione. Non solo: di tutte quelle molteplici attività, l'archivio costituiva il centro gravitazionale, il luogo fisico e simbolico della conservazione, lo spazio in cui i risultati multiformi della sua ricerca si saldavano alle prove concrete – penso soprattutto all'epistolario – dell'esistenza di quel *réseau* che Cozzani aveva creato fin da giovanissimo e che gli era stato necessario per

¹⁴ ID., *Il tesoro de «L'Eroica», «L'Eroica», CCIC-CCCIV, luglio-novembre 1943, [senza numero di pagina].*

¹⁵ *Ibid.*

esplicare la propria poetica, per renderla concreta, per darle sbocco e possibilità di realizzazione.

Cozzani reagì alla perdita del proprio archivio tentando di ricostituirlo anzitutto materialmente: cercò copie delle proprie opere andate distrutte e provò anche a recuperare le lettere perdute, sollecitando i propri corrispondenti a mandargli le minute o quant'altro avessero conservato. Che sia riuscito almeno in parte in questa operazione di recupero pare dimostrarlo la straordinaria ricchezza del Fondo Cozzani oggi custodito presso l'ILASL, l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano: i materiali lì contenuti sono ingenti, in parte anteriori e in parte posteriori al 1943. Le collezioni librerie appaiono complete, così come non manca un solo fascicolo de «L'Eroica». Forse, però, si possono avanzare altre ipotesi.

6. Al tentativo di ricomposizione materiale del proprio archivio, Cozzani affiancò un tentativo di ricreazione ideale, di recupero della memoria di sé attraverso la scrittura. Al diario bruciato cercò di sostituire un'autobiografia che mai, però, riuscì a strutturare e a chiudere, e che fu poi edita postuma, per le cure devotissime e amorevoli di Ginia Bordogna, sua collaboratrice di tutta una vita, e per quelle non meno devote ma certo editorialmente poco efficaci di Vincenzo Caputo, allievo di Cozzani. Colmo di refusi, con una veste tipografica scialba e una qualità della stampa pessima - un affronto per l'esteta Cozzani - il 22 giugno del 1978 uscì per Giardini di Pisa - città della formazione di Cozzani - il volumetto *Alcuni dei miei ricordi*.¹⁶

Non mancano, in questi abbozzi diaristici, i riferimenti alla distruzione dell'archivio de «L'Eroica». In generale, quando parla della perdita subita, Cozzani riflettere su come recuperare la memoria, su come scrivere di sé. Il pensiero di quella perdita innesca, quasi fosse un riflesso involontario, una riflessione di tipo metaletterario.

Dalle pagine di quell'autobiografia emergono alcune costanti. Anzitutto, Cozzani afferma di scrivere di sé per «frammenti», per «impressioni», rinnovando la strategia della confessione a tratti umorale di ascendenza carducciana; egli stesso parla di «aritmia»¹⁷, di discontinuità, di una

¹⁶ Nel Fondo Cozzani è presente una cartolina dattiloscritta spedita il 15 giugno 1978 da Vincenzo Caputo a Ginia Bordogna (ILASL, Cart. 56/3, *Commenti e indici*): «Gentilissima Signorina, Mi pare che il volume (i pacchi sono già stati spediti) sia stato fatto come Lei desiderava per carta, formato, caratteri, copertina, tipo libro-quaderno assai leggero e sciolto. Degli eventuali errori di stampa sfuggiti alla ripetuta revisione non c'è da tener conto: refusi restano sempre in tutti i libri. Io ho avuto dieci copie, di cui cercherò di fare l'uso migliore. Con vivissime congratulazioni per la bella opera realizzata e con piena soddisfazione per il nuovo alto contributo culturale, che proviene dalla cattedra immortale del grande Cozzani, rivestendo anche importanza storica, Le porgo i più cordiali ossequi. Vincenzo Caputo». In basso, sotto alla firma di Caputo, Ginia Borgogna vergava, piccata, il proprio disappunto: «tutto esatto, tranne la deplorable stampa e le centinaia di refusi!!!». Non aveva torto.

¹⁷ E. COZZANI, *Alcuni dei miei ricordi*, cit., p. 8.

matassa che non vuole né può essere sbrogliata. Conserva un ricordo vivido, visivo, del proprio passato: può rievocarlo per episodi, ma non senza salti, lacune ed omissioni. La rievocazione sarà sussultoria; la scrittura procederà assecondando gli slanci dell'«anima che si apre».¹⁸

Cozzani fatica a tenere a bada il proprio desiderio di rivalsa: è un bisogno primario e viscerale, che non si lascia addomesticare; è bramosia di riscatto, protesta per l'ingiustizia patita. Lo si coglie fin dalla prima prosa della raccolta, *All'amico ignoto*, che esplicita la conformazione del suo *liber fragmentorum*:

Da quando volevo scrivere un diario che riprendesse con un salto di decine d'anni, quello che i nostri alleati (più alleati di così...) mi hanno bruciato, quando nel 1943 hanno tempestato di spezzoni incendiari al fosforo quel nostro... terribile forte del Castello Sforzesco, non sono ancora riuscito a superare la difficoltà che per me è sempre stata questa: per avere meno dubbi e meno incertezze nel trattare gli argomenti vari, avrei dovuto limitarmi a quelli che avessero una loro ragione almeno superiore a quella dell'appunto e dell'informazione e della rapida e pratica corrispondenza.

Avrei dovuto tenere un diario: ma quando ho cominciato a... confessarmi e comunicarmi, mi son reso conto che io non sono più uno scrittore che si vigila guida e corregge, ma un'anima che si apre.

Ho pensato allora che il meglio sia gettar giù e regolarmi per la china: e così riprendo i miei fogli, antichi nell'intenzione e nuovi nell'attuazione, e via via dipano il filo delle mie impressioni e dei fatti che le hanno suscitate.

Un bel giorno ho deciso di raccontare qualche avvenimento, qualche sensazione della mia vita - cittadino, discepolo, docente; scrittore e poeta, oratore, editore - soprattutto per due ragioni: la prima è che non ne potevo più dalla voglia di rivivermi e di esprimermi nella mia vera sostanza; la seconda è che mi ero stancato delle varie sciocchezze che s'erano dette e stampate intorno a me da chi non mi conosceva e - peggio ancora - dai calcolati silenzi della stampa e dei critici... e volevo 'metter le cose apposto'. Ma, dato che non mi piace la 'danza del ventre' con veli e senza veli - a cui s'è appassionata invece la narrativa contemporanea - mi sono attenuto alla verità dei fatti e non ho cercato un titolo ad effetto.

Quanto mi son frugato nel mio passato, ho rievocato tante vicende interessanti: ma non le ho create io, me le ha date la vita servendosi di me, che solo ai miei primi vent'anni, hanno costituito un volume. E penso che le godranno i lettori - notizie storiche e letterarie, vicende mie familiari e patriottiche - poiché avverrà, io lo spero, quel che è avvenuto con il mio *Regno perduto* tradotto in varie lingue: vera e propria confessione e rappresentazione d'un mondo e d'un tempo della mia giovinezza... Perciò bisogna accettare il ritmo, o meglio l'aritmia che dà ai fatti la loro foga di resurrezione.¹⁹

Ma che cosa era andato perduto dell'Archivio de «L'Eroica»? La risposta che Cozzani dà non coincide né con la denuncia a caldo pubblicata su «L'Eroica» nel '43, né con quanto aveva scritto vent'anni più dopo nel memoriale *Come giungemmo alla Sagra dei Mille*:

¹⁸ Ivi, p. 7.

¹⁹ Ivi, pp. 7-8.

I molti fascicoli di diario che fra i quindici e i venticinque anni ho scritto con caratteri da perderci la vista, tanto erano fitti e minuti, sono stati inceneriti nel sotterraneo del Castello Sforzesco, insieme alle più di settemila pagine di copialettere e a tutte le documentazioni e gli autografi di personaggi famosi...: credevo di averli messi al sicuro dai bombardamenti – come mi aveva fatto sperare il Direttore della Biblioteca, dott. Squassi, che mi aveva concesso il 'rifugio' – e in quella notte di tregenda del 1943 non ne è rimasta che la cenere. Tutto è affidato ormai alla mia memoria [...] Ma in ognuno la memoria è un fenomeno, sempre però misterioso ed arbitrario, ma non la costringi a definirsi con documenti – qui sottolineo, là cancello – e non rispetto né l'importanza né le proporzioni dei miei stessi segni.

Tutto è ancora vivissimo nel mio ricordo: nitido come in fotografia le persone, precisi come geometrie i fatti, come in affreschi luoghi e visioni... ma tutto è slegato e aggrovigliato, specialmente per ciò che un latinista di prima Liceo – quando il suo orologio gli faceva perdere un appuntamento – chiamava con disdegno l'ignoranza della *consecutio temporum*.

Il famoso bozzolo era già allora divenuto grosso e lucente, ma ora se mi metto a srotolare... non sono che strappi, nodi e garbugli: non un filo unito e continuo, almeno come quello che la più tremante vecchina riesce a fare con i prilli del suo fuso... La volontà non vi può nulla e, quando se ne interessa, rischia di deformare la realtà di ieri, perché interpreta con i sentimenti e le idee di oggi: non c'è che accettare il ritmo che dà ai fatti la loro foga di resurrezione.²⁰

Questi, i rischi del voler scrivere la propria storia passata; ma è una storia troppo importante per non volerli correre. Lo si evince da quanto Cozzani afferma in merito a «L'Eroica»:

Tutta l'opera de «L'Eroica» fu un continuo grido di passione per la bellezza, la poesia, la Patria e gli italiani, e qui gli artisti trovarono accoglienza fraterna. La recente guerra mi ha distrutto opere, dispersi autori, esaurito edizioni ed autografi; mi ha privato dello studio, del deposito, dell'abitazione personale: ma i fascicoli della Rassegna sono ancor vivi in tante sensibilità, anche straniere. I suoi 310 numeri – 1911/944 – mensili, testimoniano ancora il suo valore editoriale e letterario e... il suo valore bibliografico è esaltato dalle Librerie antiquarie con cifre piuttosto notevoli, tanto per numeri singoli che per la raccolta completa.²¹

Una constatazione, quella relativa al valore economico della rassegna nel mercato librario, che ha anche del profetico.

7. Non tutto l'archivio Cozzani era andato distrutto, in quella notte del 1943. Ne era sopravvissuta una parte cospicua, divisa tra pubblico e privato, della quale si può tentare una prima mappatura.

²⁰ Ivi, pp. 11-12.

²¹ Ivi, p. 77.

7.1. *Côté* pubblico. Il Fondo Cozzani

Presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano, che ha la propria sede a Palazzo Landriani, in via Borgonuovo, affianco al Museo del Risorgimento, è possibile consultare i materiali del Fondo Cozzani, che sono in realtà conservati a pochi passi da lì, presso il Palazzo di Brera, dove l'Istituto ha la sua sede storica.

È, questo, un fondo ricchissimo, interessante, per lo più inesplorato, e presenta molti materiali antecedenti al 1943. Il Fondo nasce alla metà degli anni Ottanta. Alla fine del 1984, a cento anni dalla nascita di Ettore Cozzani, sua figlia Matilde Cozzani Regoglia e Ginia Bordogna donano all'Istituto quanto di Cozzani ancora in loro possesso. Alla morte di Ginia Bordogna, nel 1986, sua sorella Cia dona quant'altro era rimasto a Ginia su e di Cozzani, e così completa la donazione.²²

Il fondo comprende l'intera collezione de «L'Eroica», oltre a tutte le collane complete edite dall'Eroica Editrice. A questi materiali si aggiungono la biblioteca di Cozzani, un ricco archivio di carte varie, autografe e dattiloscritte, e la corrispondenza di Cozzani. Vi sono infine conservati alcuni dei legni incisi serviti per la stampa delle xilografie della rassegna «L'Eroica» e di altre opere edite dall'omonima casa editrice. È un fondo vasto ed eterogeneo, di cui il regesto consultabile presso l'Istituto Lombardo offre un primo censimento approssimativo e non descrittivo. In totale, le carte conservate sono 30.194, di cui grossomodo una metà manoscritte e l'altra a stampa.

Al momento della donazione, il materiale si presentava suddiviso in porzioni, ciascuna delle quali ordinata secondo parametri e criteri suoi propri. Ogni parte figurava corredata da indici, spesso incompleti e sempre settoriali. Durante la prima fase di riordino dei materiali, sono emersi numerosi doppioni: il che, a quanto si legge sulla paginetta introduttiva del Regesto, ha richiesto un'opera di eliminazione – non è dato sapere se e in che forma sia stata realizzata.

Il riordino è stato fatto su base tematica: il primo criterio per la suddivisione dei materiali è stato, cioè, di carattere contenutistico: si sono individuati dei nuclei tematici forti (la vita, l'Eroica, i romanzi, la letteratura per ragazzi, la poesia, le conferenze, ecc.) e, su questa base, i materiali sono stati suddivisi in trentotto cartoni.

1. La vita (cart. 45-46)
2. «L'Eroica», la rassegna (cart. 47-48)
3. I romanzi (*Il regno perduto*, *Un uomo*, *Destini*) (cart. 49)

²² Noto, qui, che Ginia e Cia Bordogna sono le sorelle di Mario Bordogna, Ufficiale Addetto a Junio Valerio Borghese, comandante della Decima Flottiglia Mas; della Decima Mas, Cia era stata l'interprete.

4. La letteratura per i ragazzi (*La siepe di smeraldo*, *Ceriù*, *Quattro ragazzi e un cane*, *Abuna Messias*, *Aggredisci il futuro*, *Prose e poesie per un libro per fanciulli*, *Fioretti di S. Francesco*) (cart. 50)
5. Le prose per i giovani (*Racconti*, *Scritti*, *le strade nascoste*, *Le leggende della Lunigiana*, *L'Italia è la più bella creazione di Dio*, *Canto di maggio*) (cart. 51)
6. La poesia (*Il poema del mare*, *Motivi per un poema d'amore*, *Liriche varie*) (cart. 52)
7. Scritti autobiografici: *Memorie di viaggi I*, *Memorie di viaggi II*, *Diario*, *Ricordi* (cart. 53-56)
8. Biografie (Massaia, Grassi) (cart. 57)
9. Monografie (Locchi, Baroni) (cart. 58)
10. Critica letteraria: *Dante* (cart. 59), *Pascoli* (cart. 60), *Pascoli*, *Leopardi* (cart. 61), *Foscolo*, *Manzoni*, *Carducci*, *d'Annunzio* (cart. 62)
11. Critica e Saggi (*Papini*, *Benelli*, *Baroni*, *Toscanini*, *Puoi diventare oratore*, *La poesia gnomica degli indiani*, *Operaio pensa con la tua testa*) (cart. 63)
12. Articoli e conferenze (cart. 64-71)
13. Conferenze: riassunti, tracce, promemoria (cart. 72)
14. Annunci di conferenze (cart. 73-74)
15. Corrispondenza epistolare (cart. 75-83)

Ogni cartone è stato poi stato suddiviso in fascicoli su base tematica. La successione dei materiali contenuti all'interno di ciascun fascicolo segue, seppur con qualche incertezza, il criterio cronologico.

7.2. *Côté* privato. Il collezionismo

Le case d'asta e le librerie antiquarie pullulano di materiali cozzaniani: di carte, di dattiloscritti, di libri appartenuti allo spezzino e solitamente presentati come provenienti dal Fondo Cozzani. Un caso eclatante risale al dicembre del 2016, quando sul sito d'aste Catawiki un anonimo venditore ha proposto al mercato un centinaio di lotti cozzaniani: non solo fascicoli de «L'Eroica» e libri dell'omonima casa editrice, ma anche legni incisi degli xilografi che avevano lavorato per la rassegna e le sue collane, fogli singoli, sia autografi che dattiloscritti, prove di stampa, matrici zincografiche. Da quanto si evince dalle immagini e dalle descrizioni presenti sul sito, alcune carte presentano macchie e aloni lasciati dall'acqua, mentre alcuni legni sono ancora sporchi di cenere e hanno parti bruciate. Il pensiero non può non correre all'agosto del 1943 e agli spezzoni incendiari che distrussero parte del Castello Sforzesco.

Sul numero del 2018 della «ALAI. Rivista di cultura del libro» dell'Associazione Librai Antiquari d'Italia si legge un breve saggio di un accorto collezionista, Gianignazio Cerasoli, *Il fondo Ettore Cozzani. Nuovi*

*materiali per approfondire la conoscenza del movimento xilografico in Italia agli inizi del Novecento.*²³ Il contributo fornisce alcune interessanti informazioni proprio in merito all'asta del 2016. Cerasoli ha acquistato alcune delle matrici xilografiche e ha potuto vederne molte altre prendendo accordi direttamente col venditore. La provenienza di quei materiali è certa: sono ciò che resta dell'archivio 'salvato' nel Castello Sforzesco.

Dunque, non tutto l'archivio andò in cenere. Più che qualcosa era rimasto di quelle dieci casse. La recente emersione sul mercato antiquario di una loro parte consistente ne è un'ulteriore riprova. I roghi lasciarono integri o in parte danneggiarono alcuni materiali, che sono stati conservati fino ad oggi da uno o più privati e che periodicamente affiorano sul mercato, per la gioia di nuovi collezionisti e nuovi bibliofili.

Il giallo, però, rimane irrisolto: difficile dire chi mise in salvo quei materiali, difficile fare ipotesi non troppo farraginose sul ruolo avuto da Cozzani. Chissà che fra le carte non ancora esplorate dell'Istituto lombardo - soprattutto nei numerosissimi inediti di carattere autobiografico - non possa annidarsi qualche certezza.



²³ GIANIGNAZIO CERASOLI, *Il fondo Ettore Cozzani. Nuovi materiali per approfondire la conoscenza del movimento xilografico in Italia agli inizi del Novecento*, «ALAI. Rivista di cultura del libro», IV, 2018, pp. 163-170. Oltre che un collezionista, Cerasoli è un esperto di xilografia: a lui si devono numerosi contributi specialistici sul tema.